

Eccellenze, care Ambasciatrici, cari Ambasciatori, care amiche, cari amici, vi ringrazio innanzitutto, insieme a mia moglie Monica, per la vostra presenza. Questa è una Festa Nazionale di particolare rilievo. Oggi, 2 giugno 2026, celebriamo gli ottant'anni della Repubblica italiana.

La costruzione della pace e l'affermazione della libertà sono al centro dell'atto fondante della Repubblica, insieme alla vocazione al multilateralismo e all'Europa.

Ci sono stati tre momenti fondamentali: la sintesi che l'Assemblea Costituente riuscì a realizzare, nel dialogo e nel rispetto reciproco, tra visioni politiche anche molto distanti; l'ingresso come membro fondatore nell'Alleanza difensiva del Trattato del Nord Atlantico nel 1949; la firma dei Trattati di Roma, nel 1957, con la nascita delle Comunità europee. L'Italia era tra i sei paesi fondatori, determinata a recuperare un ruolo internazionale fondato sulla promozione della pace, della giustizia, della prosperità.

Come avvenne con l'adesione della Spagna nel 1986, si aprì un percorso straordinario. Non solo in termini di crescita economica e di sviluppo agricolo, che in pochi anni, grazie alla politica agricola comune, ha superato metodi di lavoro che in alcune regioni d'Italia erano ancora medievali; ma anche in termini di crescita politica, culturale e sociale.

La dignità dell'essere umano, in qualsiasi parte del mondo, e la ricerca della pace sono poste al centro del processo europeo. Il dialogo sostituisce le incomprensioni e i conflitti. Si lavora per un progetto comune, per l'affermazione di una "forza gentile", di un umanesimo europeo, secondo le parole del grande europeista Tommaso Padoa Schioppa, vicepresidente della Banca centrale europea, un umanesimo radicato nelle sue radici storiche, nella sua ispirazione cristiana e nel contributo dell'Illuminismo e della modernità.

Soprattutto, si comprende che l'Europa può incarnare il senso di appartenenza e il sentimento comune di ogni europeo. Quasi trent'anni prima della nascita delle Comunità europee, Ortega y Gasset lo aveva

capito perfettamente. Parlando agli studenti della Freie Universität di Berlino il 7 settembre 1949, dichiarò che i popoli europei erano da tempo una società e che l'uomo europeo aveva sempre vissuto, allo stesso tempo, in due spazi storici, in due raggruppamenti: uno meno denso ma più ampio, l'Europa; e un altro più denso, ma territorialmente più ridotto, l'area di ogni singola nazione.

L'umanesimo europeo si è consolidato nel corso dei secoli.

Lo scorso 19 marzo, nel discorso pronunciato in occasione del conferimento del dottorato *honoris causa* da parte dell'Università di Salamanca alla presenza di Sua Maestà il Re, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricordato la Scuola di Salamanca, gli insegnamenti di Francisco de Vitoria sulla dignità e l'anima di ogni essere umano, i legami con il mondo romano e con il *jus gentium* del giurista romano Gaius. È un filo conduttore che Cervantes riprende e sviluppa: con Don Chisciotte, osserva il Presidente Mattarella, Cervantes rivendica la libertà interiore e la grandezza degli ideali, anticipando una concezione europea della dignità umana come valore intrinseco, indipendente dal successo o dal riconoscimento sociale.

Oggi il quadro è molto più complesso. La società è spaventata; teme per il benessere dei propri figli; ha difficoltà a trovare un alloggio e a mettere su famiglia; assiste a un progressivo aumento delle disuguaglianze; non comprende le modalità e le conseguenze del capitalismo finanziario; teme l'impatto delle nuove tecnologie sul lavoro, sulla propria retribuzione e sulla coesione sociale.

A questo proposito, credo sia fondamentale meditare sull'Enciclica *Magnifica Humanitas* del Pontefice Leone XIV, costruttore di ponti e di dialogo, come nell'etimologia latina del nome. Il Santo Padre osserva che «in un contesto in cui la ricchezza delle nazioni dipende sempre più dalla conoscenza e dalle tecnologie, quando questi beni rimangono concentrati nelle mani di pochi, senza adeguate forme di scambio e di accesso, si crea un nuovo squilibrio che (...) alimenta il divario tra inclusi ed esclusi». Le

nuove tecnologie possono essere di grande aiuto per lo sviluppo umano, ma corrono il rischio di «agire come un acceleratore del paradigma tecnocratico e, per questo, necessitano di un nuovo quadro spirituale, etico e politico».

Allo stesso tempo, sul piano internazionale, assistiamo a una costante svalutazione dei principi della Carta delle Nazioni Unite e a una deriva verso il Leviatano di Hobbes, il tiranno dotato di poteri assoluti. La frequenza delle violazioni sistematiche dei diritti umani e la flagrante, inaccettabile e irriverente lesione della dignità degli individui indeboliscono l'ordine internazionale e i suoi principi. Riemerge un crescente disamore, come sottolinea il Presidente Mattarella nel discorso di Salamanca, verso le regole concordate, verso i tribunali internazionali e i loro giudici. Il sistema multilaterale viene delegittimato e si torna alla guerra e all'aggressione come strumenti per affermare un illusorio sovranismo assoluto, che porta inevitabilmente al conflitto e all'odio.

Invece di raggiungere la pace universale di Kant, corriamo il rischio, nelle parole di Goya, di un sogno della ragione che genera mostri.

La Spagna e l'Italia, Stati profondamente europeisti e che oggi non si potrebbero nemmeno immaginare fuori dall'Unione Europea, non si rassegnano a questa decadenza.

Non viviamo più nell'epoca eroica dell'Agenda 2000, caratterizzata da un profondo entusiasmo verso un'Unione Europea che stava attuando il Trattato di Maastricht e si preparava all'introduzione dell'euro. Il ministro degli Esteri tedesco Fisher si chiedeva allora se non fosse opportuno, dato il livello di integrazione raggiunto, ridurre le ambasciate negli Stati membri al livello di semplici delegazioni. All'epoca, le parole di Fisher scatenarono un acceso dibattito. Difficilmente oggi potrebbero avere lo stesso impatto, molte cose sono cambiate.

Eppure, l'Europa esercita ancora una forza di attrazione molto intensa. Basti pensare al prossimo referendum in Islanda sull'adesione, che in caso

di esito favorevole ci porterebbe in breve tempo ad avere un ventottesimo Stato membro; all'allargamento verso i Balcani, che il vicepresidente e ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani preferisce definire la riunificazione dell'Europa e che sta dando i suoi frutti; alla conclusione di accordi economici di nuova generazione con il Mercosur, con l'India, con l'Australia e con il Messico.

Ma, soprattutto, l'Europa ha saputo dare prova di unità e determinazione nel sostenere l'eroica resistenza del popolo ucraino, nostro fratello, di fronte all'aggressione russa, un popolo che sta dimostrando capacità tecnologiche e innovative di altissimo livello nello sviluppo di tattiche di risposta all'aggressione; L'Europa ha dimostrato inoltre coesione di fronte ai tentativi di minare il suo territorio e il suo benessere; e soprattutto comprensione delle drammatiche conseguenze che l'accettazione passiva dell'aggressione avrebbe comportato per l'Europa. La Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha sostenuto e sostiene l'Ucraina con la massima determinazione e convinzione.

L'Ucraina è Europa. Il dibattito sull'allargamento non è facile, perché entrano in gioco l'applicazione dell'acervo comunitario e i meriti di ciascuno Stato. Vorrei comunque ricordare, insieme alla presidente Meloni e al ministro Tajani, che il posto dell'Ucraina dovrà essere all'interno dell'Unione europea, come Stato membro. L'Unione sarà il suo approdo dopo tanta sofferenza, tanto stoicismo e tanto coraggio.

Riferendomi qui all'Europa, penso naturalmente anche a un grande Stato che, pur essendo ora fuori dall'Unione europea, rimane parte indissolubile dell'Europa: il Regno Unito, al cui valore e al cui sacrificio nelle fasi cruciali della seconda guerra mondiale dobbiamo la nostra libertà.

Sappiamo cosa bisogna fare. Siamo consapevoli che il divario con gli Stati Uniti, in termini di prodotto interno lordo, innovazione e competitività, è cresciuto enormemente negli ultimi trent'anni. Siamo consapevoli che, in Cina, la crescita esponenziale dell'economia, della tecnologia e del sistema educativo espone la nostra industria a venti di tempesta. Sappiamo, tornando alle parole di Ortega y Gasset, che oggi all'Unione europea viene

richiesta maggiore densità, in termini di politica estera e di difesa; siamo consapevoli che occorre facilitare il processo decisionale attraverso l'estensione del voto a maggioranza, come ricorda il nostro Vicepresidente e Ministro degli Esteri Antonio Tajani.

I rapporti di Draghi e Letta indicano chiaramente la strada da seguire.

Un grande cordovese e un grande romano, Lucio Anneo Seneca, scriveva: *«naviganti quem ventum petat, nullum portus suus est»*. Per il navigante che non sa verso quale porto dirigersi, nessun vento è favorevole.

Noi conosciamo il porto e possiamo approfittare dei venti favorevoli, che a volte arrivano in modo imprevisto e da dove non ci si aspettava. L'alternativa sarebbe rassegnarsi al declino e all'irrilevanza.

Aggiungo che, secondo le parole lungimiranti del grande storico italiano Massimo Salvadori nel 1985: «L'Europa è, per effetto della sua storia e della sua geografia, un punto di connessione tra Occidente e Oriente, tra Nord e Sud del mondo. E, pertanto, la nostra vocazione di europei, in un mondo che sta indubbiamente vivendo la crisi dell'ordine bipolare, è anche quella di essere una forza di incontro e di dialogo». Pertanto, ciò che abbiamo ascoltato durante il meraviglioso viaggio nel sud della Spagna degli Ambasciatori dell'Unione Europea, organizzato dalla Presidenza di turno cipriota, risuona davvero come molto azzeccato: l'Europa non finisce, ma inizia in Andalusia.

Eccellenze, cari amici, vi ringrazio per essere così numerosi a questa celebrazione. La festa nazionale vuole celebrare gli straordinari rapporti tra i nostri due popoli; la sempre maggiore integrazione economica; le relazioni culturali e sociali così intense; la massiccia e crescente presenza di italiani in Spagna, accolti con grande gentilezza e calore, per cui vi siamo profondamente grati.

In questo contesto, consentitemi di rivolgere un saluto ad alcuni amici che stanno per lasciare la Spagna al termine del loro mandato: il nostro Console Generale a Madrid, Spartaco Caldararo, che due anni fa ha riaperto il Consolato Generale di Madrid e ha saputo fin da subito diventare un punto

di riferimento imprescindibile per le autorità locali, per i nostri connazionali e per l'intera Ambasciata; la vicecapo missione Simona Battiloro, che tra le sue molte qualità ha quella illustre di incarnare perfettamente, con il suo equilibrio, l'umanesimo europeo; l'addetto alla difesa Max Siragusa, la cui popolarità è dovuta al suo coraggio e al suo entusiasmo contagioso; il direttore dell'ICE, l'Istituto per il commercio estero di Madrid, Giovanni Bifulco: gli avevo suggerito, senza successo, di farsi pagare una commissione, poiché oggi sarebbe un uomo ricchissimo grazie allo straordinario incremento degli scambi e degli investimenti che si è realizzato durante il suo mandato; infine, la funzionaria amministrativa Luisa Messina, alla cui tenacia, forza di volontà e spirito di sacrificio si deve anche il buon funzionamento dell'Ambasciata.

Non potrei concludere questo intervento senza rivolgere un ringraziamento alla Scuola Italiana, la scuola con il maggior numero di studenti all'estero, al suo direttore Massimo Bonelli, ai docenti e a tutto il personale. Siamo orgogliosi di voi, del vostro lavoro così importante per la formazione delle nuove generazioni e per il ponte che sapete gettare tra Spagna e Italia nell'ambito del comune sogno europeo.

Infine, vorrei ricordare un grande italiano e spagnolo, un costruttore di ponti, un uomo di dialogo, Aldo Olcese Santonja, che ci ha lasciati prematuramente poco più di un anno fa. Ho il piacere di annunciare che, grazie in particolare all'Addetto scientifico, il fisico nucleare Sergio Scopetta, a partire dal prossimo ottobre ogni anno verrà premiata in Ambasciata, in modo strutturato, una grande personalità che abbia saputo introdurre importanti innovazioni a beneficio della società.

Tutto questo nel nome e nel ricordo imperituro di Aldo.

Grazie, ancora una volta, per la vostra calorosa partecipazione.

Viva l'Italia, viva la Spagna, viva l'Unione Europea.